I DUE SERGENTI

BALLO IN 5 ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

DEMASIER ALFONSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

l'autunno dell' anno 1834

AVVERTIMENTO.

Questo Ballo è desunto dal Dramma conosciuto sotto il titolo I due Sergenti, *coll'aggiunta di quegli episodi e variazioni che si sono creduti indispensabili per il migliore effetto della scena, e della mimica Azione. Il rispettoso Coreografo Demasier raccomanda questo suo lavoro all'indulgente Pubblico Torinese.*

PERSONAGGI

Il MARESCIALLO, Conte di S. Valentino
Signor Capuani Rafael.

GUGLIELMO *Signor Demasier Alfonso* ROBERTO *Signor Villa Giuseppe*	Sergenti di fanteria.

TERESA RICCARDI, moglie di Guglielmo
Signora Porta Luigia.

ADOLFO *Signora Chouchoux Elisa* ENRICO *Signora Ferrari Amalia*	suoi figli

VALMORE, Aiutante Maggiore
Signor Diani Prospero.
VALENTINO, Castellano, e padre di
Signor Deagostini Giorgio.
LAURETTA, amante di Roberto
Signora Spina Maddalena.
ADELAIDE
N. N.
LUIGI, suo sposo
N. N.
GUSTAVO, aspirante di marina
Signor Merlo Giovanni.
TOMMASO, servo di Teresa
Signor Benichi Giosuè.
Uno straniero
N. N.
Una donna con tre figli
Signora Calvi Marietta.
Un Colonnello - Un Maggiore - Un Aiutante di Campo del Maresciallo - Uffiziali - Soldati - Contadini, marinari, ed abitanti dell'isola.

La scena è a Porto Vandrè e suoi dintorni.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Diverse rocche il di cui passaggio è assicurato da un ponte chiamato Ponte nuovo. *In prospetto veduta del porto Bellegarde. Al davanti del proscenio corpo di guardia addetto al cordone sanitario.*

Guglielmo e Roberto dopo di aver passata la parola d'ordine si uniscono, e passeggiano parlando tra di loro. Essi si discostano dalla sentinella, e vanno verso il Ponte Nuovo. Si offre ai loro sguardi uno straniero che si avanza lentamente verso di loro, e fa segno di voler oltrepassare il cordone, gettando nel tempo stesso ai loro piedi una borsa. Roberto e Guglielmo risentiti per l'offerta fattagli di danaro, ed adempiendo al loro dovere, ed alle leggi sanitarie gl'intimano con fermezza di subito retrocedere. Lo straniero insiste, ma i due sergenti ripetendogli per tre volte l'intimazione, e vedendo che non vuole ubbidire, si pongono

in atto di fargli fuoco addosso. Allora colui pieno di rabbia, e borbottando raccoglie con mal garbo la sua borsa, e si nasconde fra le rocche.

I due sergenti s' incamminano verso il corpo di guardia; ma una lagrimevole scena si offre ai loro sguardi, e li trattiene. Delle lamentevoli grida prolungate feriscono le loro orecchie, essi sono sorpresi, e rivolgendosi a quella parte ove intesero le grida distinguono un' infelice donna pallida, smunta, avvolta in laceri cenci, strascinando con fatica al suo fianco due bambini di cinque a sei anni, che si tengono stretti, avviticchiati alle di lei vesti, ed un'altro di più tenera età ancora lo sostiene tra le braccia. La medesima si avvicina ad essi, si ferma ed implora il loro soccorso, e la di loro pietà. I due sergenti le fanno segno d'allontanarsi. La misera vuole ubbidire, ma le mancano le forze, e cade al suolo. Il pianto di essa, e dei tre infelici ragazzi inteneriscono i sergenti, che la sollevano, e la interrogano. Mentre ciò accade vedesi su di una rocca lo straniero di poc'anzi, che spia cautamente quanto succede.

La misera donna racconta che viene da un paese vicino, ove il contagio non erasi

per anche manifestato, e che in breve perirà di fame co' suoi figli, se le vien negato di rifuggiarsi presso una vecchia parente, che dice abitare alle frontiere di Porto Vandrè. Roberto le chiede i ricapiti necessarii, ella risponde di non averne, e le viene imposto di tosto allontanarsi. Un simile comando è un colpo di fulmine per l'infelice madre; essa manda un grido acutissimo di disperazione, si getta ai piedi dei sergenti, i di lei figli la imitano; tutti stendono le braccia, chiedendo pietà e compassione. Roberto si volge verso Guglielmo e scorge il di lui volto inondato di lagrime. Ambidue guardano taciturni, immobili quel deplorabile quadro; e tutti e due, animati da uno stesso sentimento, si precipitano l'uno nelle braccia dell'altro, quindi alzano da terra quella deplorabile famiglia, le danno quel poco di danaro che hanno in tasca, le additano un sentiero remoto, e la scortano a salvamento. La madre coi figli nell'allontanarsi invocano la benedizione del Cielo sui loro liberatori. Intanto lo straniero che ha tutto veduto, e volendosi vendicare corre veloce a denunziarli al Consiglio di guerra. Ritornano i due sergenti esprimendo la loro gioja nell'aver salvati tanti esseri infelici.

Una marcia nuziale li arresta. Sono Adelaide e Luigi già sposi, con Valentino, Lauretta e molti contadini che ritornano dal tempio. Tutti festeggiano quel nodo ed esprimono con liete danze la loro gioja. Guglielmo e Roberto si congratulano cogli sposi, ed assistono alla festa durante la quale Roberto e Lauretta si esprimono scambievolmente il loro amore. Vengono interrotte le danze dall'arrivo di Valmore in compagnia dello straniero, e di diversi soldati, che compariscono sulla sommità della rocca. Valmore avanzandosi freme di gelosia nel vedere Lauretta starsi vicina a Roberto, e giura vendicarsene; infatti ordina l'arresto dei due sergenti, rimproverandoli amaramente di aver trasgredite le leggi sanitarie, e mostra come testimone del fatto lo straniero, il quale glielo testifica in faccia. Guglielmo e Roberto con quel coraggio che tanto li contraddistingue, non niegano ciò che hanno operato in soccorso della misera madre e dei di lei figli, soggiungendo che non già l'oro, ma bensì la sola compassione li avea indotti a ciò fare. La costernazione è generale, e più di Lauretta che nell'inveire contro dell'indegno delatore scongiura Valmore ad occultare il fatto. Le preghiere sono vane; Roberto e

Guglielmo vengono a viva forza staccati dalla comitiva, e tradotti avanti al Consiglio di guerra. Lauretta priva di sensi è condotta altrove dal padre.

SCENA II.

Parte dell'interno di un cortile contiguo alla fortezza.

Lauretta seguita da Valentino, da Adelaide e da varj contadini va in traccia dell'Ajutante Maggiore onde conoscere la sorte riservata al suo amante. Invano si cerca di confortarla. Valmore giunge, ed alle di lei interrogazioni risponde di non esservi più speranza per Roberto, poichè in compagnia di Guglielmo sono stati condannati a morte, e le offre invece la sua mano. Lauretta cade nel più forte abbattimento all'annuncio funesto; ma appena riavutasi, carica di acerbi rimproveri Valmore, si stacca dalle sue compagne, e dalle braccia della sorella, e corre per andare ove si tiene il Consiglio di guerra. I suoi passi si arrestano al suono di un tamburo, ed alla vista de'soldati che conducono i due sergenti. Un Ufficiale consegna all'Ajutante Maggiore la sentenza, il quale

la fa ostensiva ai medesimi, che sono in mezzo alla truppa schierata in battaglia. Un quadro generale esprime la desolazione di tutti. Siccome la sentenza non colpisce che uno dei due, così si estrae a sorte il nome del disgraziato che deve succumbere, ed è quello di Guglielmo. Lauretta respira nel veder salvo il suo amante; Valmore ne freme. Guglielmo impallidisce; ma quindi si rassegna al suo destino; solamente domanda di rimaner per pochi istanti in compagnia di Roberto. Ciò gli viene accordato, ed i due amici entrano nel carcere condotti da Valentino. Valmore ritirasi coi soldati meditando qualche altro tentativo per disfarsi del suo rivale. Tutti gli altri partono mesti e dolenti compiangendo la sorte dello sventurato Guglielmo.

ATTO SECONDO

Interno della prigione militare.

Entrano i due miseri amici, amendue sono addolorati. Guglielmo fattosi coraggio racconta la catastrofe de' suoi mali all'amico, che nel sentirlo maritato, e padre di due figli piange amaramente sul di lui destino, e va imma-

ginando qualche progetto per salvarlo. Guglielmo cava di tasca alcune carte, e le porge a Roberto, pregandolo di portarsi a Rosez, e consegnarle a sua moglie; nel pronunziare queste ultime parole cade privo di sensi. Roberto, inspirato dal cielo, chiama Valentino, gli raccomanda l'amico, e veloce parte per mandare ad effetto ciò che ha immaginato. Valentino soccorre Guglielmo, che riavutosi, e non trovando l'amico, si lagna, e si dispera. Ma il troppo virtuoso Roberto ritorna, e palesa al compagno di aver ottenuto dal Consiglio di guerra il permesso di rimanere in vece sua fino all' indomani in ostaggio, ed inculca a Guglielmo di approfittare di quelle poche ore per portarsi a rivedere la moglie ed i figli. Sorpresa di Guglielmo, che da principio ricusa, ma poi si arrende alle istanze dell'amico. Giunge Valmore, e fa noto il permesso suddetto, indi incarica Gustavo di condurre Guglielmo a Rosez, e di soppiatto gli dice di non ricondurlo l'indomani che dopo le sei, onde Roberto subisca la pena. Gustavo glielo promette, e parte con Guglielmo. Valmore si allontana contento di essere vicino al suo trionfo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Isola di Rosez, di prospetto la spiaggia dove vedesi un vascello ancorato.

Gli abitanti sono presso al lido, e con acclamazioni di gioja ricevono il nuovo Comandante Conte S. Valentino. La misera Teresa con i due figli si prostra alle ginocchia del Conte, e gli domanda un qualche soccorso. Il Conte interessandosi delle di lei disgrazie, le fa dare un soccorso, ed ordina che l'indomani sia presentata alla sua udienza, onde dare sfogo alle di lei domande. L'aere s'imbrunisce, ognuno ritirasi. Teresa dà quel danaro poc'anzi ricevuto a Tommaso, incaricandolo di andare a procurare del cibo, e coi figli entra nella sua casa presso al lido del mare.

Approda una lancia, e ne sbarcano Gustavo e Guglielmo; il primo dice di furto al marinaro di allontanarsi, e non farsi vedere che l'indomani all'ora tarda; quindi si congeda da Guglielmo, e va dal Conte a portargli de'dispacci. Guglielmo va in traccia dell'abitazione di sua moglie, e fortunata-

mente s'incontra con Tommaso che torna con la spesa; il servo riconosce il padrone, gli bacia la mano, e seco lo conduce dalla misera moglie.

SCENA II.

Interno della casa di Teresa. Le pareti, non che le suppellettili indicano miseria.

Entra Teresa co' figli, questi infelici ringraziano il cielo del soccorso ricevuto. Odono rumore all'uscio. Teresa vi accorre, e qual è la sua sorpresa nel riconoscere il marito che entra frettoloso con Tommaso. Teresa abbraccia teneramente Guglielmo, essa non crede a tanta felicità, le tenere creature si avviticchiano alle braccia del padre. Tommaso grondando lagrime ammira quel tenero e commovente quadro. Scambievoli espressioni dei due sposi; ma poco dura la gioja giacchè Guglielmo palesa alla moglie che deve di nuovo abbandonarla, e forse per sempre. Teresa inorridisce, i figli piangono, gliene domandano la cagione; ma Guglielmo immobile non risponde. Intanto l'ora trascorre, fa d'uopo separarsi. Guglielmo abbraccia

di nuovo la sposa, ed i figli, li raccomanda a Tommaso, e cerca svincolarsi dalle loro braccia per partire, ma costoro lo tengono stretto, e piangendo e singhiozzando lo scongiurano di non abbandonarli. Guglielmo è combattuto dalla natura e dal dovere. In questo frattempo giunge Gustavo, e dice a Guglielmo essere inutili tante premure, giacchè la barca erasi allontanata per ordine suo. Guglielmo allora riflette alla trama tesagli, carica di rimproveri Gustavo, e riflettendo sul pericolo che sovrasta all'amico, fa forza per svincolarsi. Gustavo racconta allora alla moglie il tutto, e questa cade priva di sensi. Guglielmo che ha osservato il finestrone, vi sale sopra, e si getta nel mare; e siccome è molto agile al nuoto, così si perde di vista. I figli, Tommaso e Gustavo chiamano soccorso.

Entrano molti, e restano sorpresi dell'accaduto. Intanto Gustavo va a darne parte al Generale. Teresa viene soccorsa e chiamata in vita; ma la sua disperazione, ed il suo dolore si aumentano più non veggendo lo sposo. Giunge il Conte con Gustavo: Teresa ed i suoi figli gli si gettano ai piedi, domandandogli la grazia per Guglielmo: il Conte gliela accorda, e dà un dispaccio al

suo Ajutante di Campo relativo alla libertà dei due sergenti, ed all'arresto di Valmore; ordina nel tempo stesso che Teresa con i figli vengano condotti tra le braccia di Guglielmo. Teresa benedice il liberatore del marito, e senza esitare parte coi figli accompagnata dall'Ajutante di Campo, e da Gustavo. Il Conte ritirasi fra le generali acclamazioni.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Prigione come nell'atto secondo.

Lauretta corre presso di Roberto, abbraccia le sue ginocchia, e lo scongiura a fuggire; offrendogli le chiavi che aprono il cancello della finestra di prospetto: Roberto ricusa; intanto l'orologio batte le sei meno un quarto. Costernazione dei due amanti. Lauretta raddoppia le preghiere, e viene in quel frattempo sorpresa da Valmore, che fremendo di rabbia, e di gelosia inveisce contro Valentino che ha permesso l'ingresso a Lauretta: quindi ordina che Roberto sia condotto all'istante al suo destino; vane sono

le lagrime e le preci di Lauretta, gli ordini dell'Ajutante Maggiore sono eseguiti, e Roberto è tradotto al supplizio. Lauretta cerca seguirlo; ma il dolore raddoppiandosi a tutta possa la priva de'sensi e cade semiviva al suolo. Valmore al contrario ebbro di gioja corre verso il luogo ove devesi eseguire la condanna. Valentino intanto rialza la figlia e la conduce altrove.

ATTO QUINTO

Vasto cortile del castello di Porto Vandrè. A destra degli attori vi è un piccolo tempio con orologio alla sommità. A sinistra un arco, oltre il quale si passa alle prigioni militari. Alla parte sinistra si scorge una grande spianata, ed alla destra il mare terminato dall'orizzonte, che chiude tutto il fondo del teatro. È l'alba. Il mare è burrascoso.

Tutti gli abitanti colà riuniti compiangono il misero Roberto e maledicono Guglielmo. Roberto intanto viene scortato dai soldati in quel luogo. La truppa schierasi in battaglia al suono di una marcia militare. L'orologio batte le sei, e Valmore ordina che si ese-

guisca la sentenza del Consiglio. Le grida in quel mentre di un uomo che dal mare chiede aita ne sospendono l'esecuzione. Esso è Guglielmo che sfinito di forze viene condotto a terra. Appena riavutosi, si alza, guarda intorno cercando l'amico, e scorgendolo in ginocchio in mezzo della spianata corre verso di lui, gli strappa dagli occhi la benda, lo stringe teneramente fra le sue braccia, ringrazia il cielo di averlo fatto giungere in tempo, racconta la trama orditagli, e si offre pronto a succumbere al suo destino. Commozione generale. Valmore indispettito per l'arrivo inaspettato di Guglielmo cerca pretesti onde soggiaccia alla punizione Roberto; ma i membri del Consiglio si oppongono, ed ordinano che Guglielmo subisca la decretata pena. È inesprimibile la gioja di Lauretta che scarmigliata piangeva poc'anzi la perdita del suo amante.

In questo frattempo si avvicina al lido una lancia, dalla quale ne sbarcano Teresa coi figli, l'Ajutante di Campo e Gustavo, i quali fanno palese la grazia dal Comandante accordata ai due sergenti, e l'ordine dell' arresto di Valmore. Guglielmo stringe al suo seno la moglie, ed i figli. Lauretta è tra le braccia del suo amante;

Valentino li benedice, e li unisce. Un quadro tanto commovente viene da tutti con gioja ammirato. Odonsi dei colpi di cannone, e ravvisansi nel mare diversi legni in distanza che a poco a poco avvicinandosi distinguesi fra quelli il vascello su cui vi è il Conte di S. Valentino. Il castello innalbera la sua bandiera, e saluta la squadra con altrettanti colpi di cannone. Gli abitanti tutti dell'isola riuniti ai soldati aggruppati qua e là, e persino sulli scogli fanno echeggiare l'aere dei più lieti evviva. L'orizzonte rischiarasi, ed il sole apparendo tutto sfolgoreggiante illumina la scena, e rende più gajo quello spettacolo.

CON PERMISSIONE.

TORINO
Presso Onorato Derossi Stampatore e Libraio
de' Teatri